

JACK LANG

«È un peccato che Veltroni lasci la Cultura»

Jack Lang, ex ministro francese della cultura, si dice «lacerato» dalla prospettiva che Walter Veltroni lasci il governo per la segreteria di Ds e si candida, scherzosamente, alla sua successione al neonato ministero della cultura. «Sono lacerato - dice Lang - da un lato vorrei che restasse alla testa del ministero della Cultura, ma capisco che D'Alema voglia alla direzione del partito un uomo di grande qualità, in grado di dare un grande respiro a Ds». Lang ha inviato un messaggio di «amicizia e di ammirazione», afferma che «Veltroni è riuscito a far nascere una politica della cultura».



UMBERTO AGNELLI

«Aspetto i fatti prima di giudicare»

«Noi speriamo sempre che un governo sia buono e risolva i problemi del Paese: poi giudicheremo dai fatti». È quanto ha affermato il presidente dell'Iffil, Umberto Agnelli, conversando con i giornalisti durante una tavola rotonda sul Giappone, commentando la situazione politica di questi giorni. Agnelli ha dunque preferito non entrare nel merito della questione dell'incarico affidato a D'Alema.

CGIL

«Lavoro e risanamento le priorità da affrontare»

Dal direttivo della Cgil arriva un sostanziale via libera al governo D'Alema, definito «una novità di grande rilievo politico e storico». Ma nello stesso tempo la Confederazione indica quattro punti essenziali ai quali il nuovo governo dovrà dare risposta, e che riguardano il risanamento finanziario, l'occupazione, il completamento dei provvedimenti di legge già presentati in Parlamento, la politica dei redditi. Inoltre, per la Cgil, è indispensabile riaprire il capitolo delle riforme istituzionali, unica soluzione contro l'instabilità politica. Nella relazione di apertura del direttivo, il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha affermato che «la Cgil saluta come novità di grande rilievo politico e storico l'incarico di formare il governo dato al segretario del maggior partito della sinistra, e si augura possa delineare un quadro di stabilità nel paese. La Cgil ritiene che questa scelta sia d'aiuto per fronteggiare i problemi che il paese ha di fronte».



FEDELE CONFALONIERI

«Speriamo bene ma le premesse non sono buone»

«La politica faccia quanto deve fare: aspettiamo la formazione del nuovo governo, non è opportuno fare commenti in questo momento». Così il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha commentato, in margine all'inaugurazione dell'anno accademico della Bocconi, l'incarico a Massimo D'Alema per la formazione di un nuovo Governo. «Speriamo bene», è stato invece il commento del presidente di Mediaset Fedele Confalonieri: «Non ci resta che sperare perché - ha aggiunto - non è che le cose stiano andando benissimo».

I n t e r v e w

Jervolino vicepremier, Buttiglione resta fuori

Forse già oggi la lista dei ministri. Il presidente incaricato: «Non ci sono stati veti»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Stretta finale in queste ore e poi già questa sera il presidente del consiglio incaricato, Massimo D'Alema, dovrebbe avere pronta la lista dei ministri che andranno a formare il primo governo guidato da un ex comunista. Turbillon di nomi. Ascese inaspettate e clamorose uscite. Si è rivelata più difficile del previsto la ricerca di un equilibrio nella divisione dei ministeri tra le diverse forze politiche che compongono la nuova maggioranza. Ma, parola di D'Alema, «non è esistito alcun caso su nessuna persona» e men che mai veti. Nessun caso Ciampi, quindi. Nessun caso Buttiglione o Napolitano che ci ha tenuto a far sapere che «non meritano neppure una smentita, tanto sono false e ridicole, le voci che sono state diffuse su presunti malumori e resistenze da parte mia rispetto ad un ricambio nell'incarico di ministro dell'Interno» e ha rivendicato, invece, «i passi fatti in questi giorni per favorire, nell'interesse del Paese, il successo dell'onorevole D'Alema».

Se la lista definitiva non è ancora pronta ormai si è in dirittura di arrivo. Qualche problema resta in casa dei popolari, l'Udr riesce a portare a casa tre ministri, i Verdi hanno avanzato la richiesta di due dicasteri, i Comunisti italiani sono ancora al lavoro, in casa Ds non c'è grande tensione. Alla fine, comunque, sarà D'Alema a scegliere «così come mi impone la Costituzione secondo criteri e non veti». In casa popolare è in ginocchio la vicepresidenza che dovrebbe andare a Sergio Mattarella che si trova a fare i conti con l'attuale vicesegretario Dario Franceschini. Collegata a questa c'è la questione chiave del ministero degli Interni cui sarebbero candidati Gerardo Bianco o Rosa Russo Jervolino. Nei confronti di quest'ultima sarebbero stati registrati malumori da parte degli apparati del Viminale che non vedrebbero di buon grado una donna alla guida di un dicastero così delicato. Per la Jervolino sarebbe la seconda volta che un ministero, cosiddetto maschile, le verrebbe precluso. Il presidente Scalfaro, durante la visita a Stoccolma in maggio, ha rivelato che la nomina della medesima parlamentare a ministro della Difesa nel governo Dini fu bloccata da apparati altrettanto forti. Se non andasse in porto la nomina agli Interni per la Jervolino sarebbe pronta la poltrona di vicesegretario. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dovrebbe essere nominato Franco Bassanini. Ed uno dei grossi problemi di D'Alema resta quello di sostituire l'attuale ministro della funzione pubblica.

Entra Antonio Bassolino e con molta probabilità Letizia Moratti. Esce Rocco Buttiglione. Sono queste le più importanti novità di una giornata densa di incontri e che, fino all'ultimo, potranno essere messe in discussione «in nome dei criteri». Il movimento dei sindacati arriva

a Palazzo Chigi con uno dei suoi esponenti di punta. Al sindaco di Napoli sarà affidato il dicastero del Lavoro, tema del quale anche in questi anni da primo cittadino si è trovato ogni giorno a fare i conti. Per il capoluogo partenopeo si apre un problema non di poco conto. Le due cariche se non incompatibili per legge lo sono per il carico di lavoro e responsabilità che richiedono.

Ai trasporti dovrebbe arrivare Letizia Moratti. Sulla manager, ex presidente della Rai, che arriverebbe in quota Udr c'è stato un vero e proprio pressing per portarla ad accettare. Nel caso di una decisione negativa

tornerrebbe in campo Carlo Scognamiglio che, altrimenti, sarebbe destinato alla Ricerca e Università. Ma ai trasporti sembrano candidati anche Nesi (Pdc) e Cardinale (Udr). Alla Pubblica Istruzione sarebbe confermato Berlinguer. Rocco Buttiglione, che si diceva certo di un suo incarico ministeriale, verrebbe indicato dal suo partito alla presidenza della Commissione Pubblica Istruzione della Camera. Dopo l'ormai certa rinuncia di Walter Veltroni al ministero scoperto resta quello dei Beni Culturali che proprio come ultimo atto del governo Prodi è diventato un superdicastero. Potrebbe andare a buon fine l'ipotesi di affidarlo ad un tecnico. Nonostante l'affermazione più volte reiterata di non voler entrare nell'esecutivo da parte di Massimo Cacciari, la proposta potrebbe essergli stata fatta. Altrimenti qualche possibilità potrebbe esserci per Alberto Ronchey che già ricopri l'incarico nel '92, nel governo guidato da Giuliano Amato che ormai è certo sulla poltrona delle

Riforme istituzionali. Così come certa sembra essere la riconferma di Pierluigi Bersani al ministero dell'Industria anche se c'è da registrare l'impotenza di Oliviero Diliberto che, però, sembra destinato ad incarichi di partito.

Ai loro posti, decisi in questi giorni o riconfermati, sembrano saldi Carlo Azeglio Ciampi, superministro dell'economia, Lamberto Dini agli Esteri, Vincenzo Visco alle Finanze, Antonio Maccanico alle Comunicazioni, Enrico Micheli ai Lavori pubblici, Rosy Bindi alla Sanità, Edo Ronchi all'Ambiente, Cesare Salvi alla Giustizia, Livia Turco alla Famiglia e affari sociali che potrebbe vedersela con Ersilia Salvato. Lo stesso potrebbe accadere ad Anna Finocchiaro per le Pari opportunità.



IL DOCUMENTO

Lavoro e giustizia sociale, ecco il programma

MORENA PIVETTI

ROMA Firmare non hanno firmato, ma l'assenso verbale al presidente del Consiglio pre-incaricato è stato unanime. «La firma vera e propria la metteremo sulla risoluzione che presenteremo in Aula al momento della fiducia», spiega un divertito Mauro Pisanò (portavoce della riunione tra i gruppi dell'Ulivo, dell'Udr e dei Comunisti italiani) nell'annuncio della firma del programma del governo D'Alema. Tutti soddisfatti in Transatlantico: Oliviero Diliberto nega di aver bisogno di «Maalox», dice di digerire «benissimo» e spiega che «la mediazione raggiunta è positiva, in linea con una politica di centrosinistra» mentre Guido Folloni (Udr, all'altro capo dello spettro della nuova maggioranza) conferma che «l'accordo affronta in modo convincente i punti da noi giudicati indispensabili».

Anche Leopoldo Elia per i Popolari e Ombretta Fumagalli Carulli per i diniani, esprimono un consenso pieno. Unica defezione, all'incontro pomeridiano, quella dei socialisti di Enrico Bo-

governo, sulla base di un'intesa tra forze di diversa matrice ed ispirazione storica, portatrici di autonomi progetti. Si può aprire una nuova fase politica. La maggioranza del 21 aprile è venuta meno per responsabilità di quei parlamentari di Rifondazione che hanno ritirato il sostegno al governo Prodi». Queste le prime righe del documento che motiva la nascita «di una nuova e più solida maggioranza che, in coerenza con l'ispirazione e i caratteri di un centrosinistra di impronta europea, si allarga a forze del centro moderato e della sinistra», anche per riprendere il

cammino delle riforme. Si parte raccogliendo «il testimone» della Finanziaria, che verrà approvata prima dell'avvio dell'Euro, e confermando che «il Mezzogiorno rimane in cima all'agenda di politica economica», con «una nuova programmazione» che preveda l'intervento diretto dello Stato per servizi e infrastrutture ed il sostegno ad accordi tra imprese ed enti locali. Poi il capitolo che più sta a cuore a tutti: il lavoro. L'Italia s'impegnerà in Europa per definire strategie comuni di lotta alla disoccupazione, sfruttando tutti gli spazi di bilancio nazionali e della

capo dello Stato. Poi, dal Quirinale, la stesura definitiva: una paginetta di preambolo politico, la conferma della Finanziaria e il programma in otto punti: lavoro; istruzione; giustizia sociale; apertura e regolamentazione dei mercati; qualità ambientale; giustizia e sicurezza; istituzioni; politica estera e comunitaria. Per un totale di sei pagine.

«L'Italia ha bisogno di un governo stabile, per questo sosteniamo il tentativo di Massimo D'Alema di formare un nuovo

governo, sulla base di un'intesa tra forze di diversa matrice ed ispirazione storica, portatrici di autonomi progetti. Si può aprire una nuova fase politica. La maggioranza del 21 aprile è venuta meno per responsabilità di quei parlamentari di Rifondazione che hanno ritirato il sostegno al governo Prodi». Queste le prime righe del documento che motiva la nascita «di una nuova e più solida maggioranza che, in coerenza con l'ispirazione e i caratteri di un centrosinistra di impronta europea, si allarga a forze del centro moderato e della sinistra», anche per riprendere il

cammino delle riforme. Si parte raccogliendo «il testimone» della Finanziaria, che verrà approvata prima dell'avvio dell'Euro, e confermando che «il Mezzogiorno rimane in cima all'agenda di politica economica», con «una nuova programmazione» che preveda l'intervento diretto dello Stato per servizi e infrastrutture ed il sostegno ad accordi tra imprese ed enti locali. Poi il capitolo che più sta a cuore a tutti: il lavoro. L'Italia s'impegnerà in Europa per definire strategie comuni di lotta alla disoccupazione, sfruttando tutti gli spazi di bilancio nazionali e della

LA PIATTAFORMA IN PILLOLE

- **LEGGE FINANZIARIA** Approvazione prima del varo dell'Euro. Il Mezzogiorno in cima all'agenda di politica economica. «Nuova programmazione» dell'intervento dello Stato
- **LAVORO** Definire strategie comuni europee di lotta alla disoccupazione. Il lavoro assume la centralità avuta dal risanamento finanziario. Nuovo patto sociale attraverso la concertazione. Riduzione dell'orario di lavoro e del carico fiscale
- **ISTRUZIONE E RICERCA** Approvare le riforme già in Parlamento. Più spesa pubblica. Regolamentazione del rapporto scuola pubblica-scuola privata
- **GIUSTIZIA SOCIALE** Salari netti più elevati. Sostegno alle famiglie, diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Salute: riordino del servizio sanitario e dell'assistenza sociale
- **MERCATI** Piena apertura dei mercati (anche di acqua, gas, luce, depurazione, trasporti) e loro regolamentazione. Privatizzazioni. Liberalizzazione delle professioni
- **AMBIENTE** Politiche industriali che perseguano diminuzione inquinamento. Riaspetto idrogeologico del territorio, in particolare al Sud.
- **GIUSTIZIA E SICUREZZA** Giustizia giusta ed efficace rispondendo ai problemi dei cittadini. Diritto alla sicurezza, alla legalità, alla trasparenza. Lotta alla criminalità organizzata
- **ISTITUZIONI** Ripresa del dialogo per le riforme. Federalismo

IL CASO

Un doppio incarico per il sindaco di Napoli?

MARIO RICCIO

NAPOLI Quando arriva nel cortile del Maschio Angioino, dove sta per cominciare la seduta del consiglio comunale, i cronisti gli piombano addosso per avere una dichiarazione sulle voci che circolano ormai con insistenza su un suo impegno, come ministro del lavoro, nel governo D'Alema. Ma lui, Antonio Bassolino, liquida tutti con poche parole: «Non ne so niente, ho letto i giornali comevoei...».

Non si sbilancia, dunque, il sindaco di Napoli. D'altro canto,

non si tratta di una investitura ufficiale, perché il presidente incaricato non ha ancora presentato al Quirinale la lista definitiva dei ministri. «Di sicuro, non c'è incompatibilità tra le due cariche», ricorda il vicesindaco Riccardo Marone.

A Palazzo San Giacomo, gli uomini dello staff di Bassolino fanno capire che il primo cittadino avrebbe già sciolto la riserva e che sarebbe quindi intenzionato ad accettare la carica offertagli da D'Alema, ma solo a condizione di poter continuare a fare il sindaco di Napoli.

Insomma, Antonio Bassolino

non dovrebbe dimettersi, e almeno per un periodo, non si sa quanto lungo, dovrebbe svolgere entrambi gli impegni.

«La giornata del nostro sindaco, si sa, è di 48 ore», commenta il consigliere comunale dei Ds Sandro Pulcrano.

Ma se i napoletani dovessero tornare a votare prima della sca-

denza naturale, prevista fra poco più di tre anni? È una possibilità, e già cominciano a circolare i nomi di chi potrebbe aspirare alla successione di Bassolino: il suo vice, Riccardo Marone, o l'assessore Antonio Napoli (Ds), impegnato in questi giorni a rimettere a posto tutta la macchina comunale.

Ue per investire, attribuendo al lavoro la centralità avuta in questi anni dal risanamento. E ridefinendo la gestione del «Patto di stabilità». Il governo vuole siglare un nuovo patto sociale, attraverso la concertazione. Sulle contropartite 35 ore appena una riga: «pronta approvazione dei provvedimenti di riduzione dell'orario», insieme alla riduzione del carico fiscale.

L'altra «spina», la parità tra scuola pubblica e privata, viene estirpata così: «in un quadro di estensione del diritto allo studio il governo farà propri i provvedimenti già in Parlamento che regolamentano, coerentemente ai principi costituzionali, il rapporto statale-non statale all'interno di un sistema pubblico integrato». Previsto anche un riequilibrio degli stanziamenti. Ancora, nel campo della giustizia sociale, si promettono salari netti più elevati, sostegno alle famiglie e ai diritti dell'infanzia, riordino del sistema sanitario pubblico e dell'assistenza sociale.

Altro capitolo importante l'apertura e la regolamentazione dei mercati con l'impegno a fare le privatizzazioni previste, a liberalizzare le professioni e ad aprire la gestione delle grandi reti civiche ambientali (acqua, luce, gas, trasporti ecc.). Per l'ambiente al primo posto politiche industriali che perseguano la riduzione dell'inquinamento e messa in sicurezza del territorio italiano, in particolare al Sud. Sulla giustizia si riparte dai cittadini, dalla necessità di garantire una «giustizia giusta, rapida ed efficace», e la «sicurezza e la legalità» contro la criminalità organizzata e la delinquenza nelle città. Ripresa del dialogo tra tutte le forze parlamentari, federalismo e riforma della Pubblica amministrazione cardini del capitolo sulle istituzioni. Infine la politica estera e comunitaria, democratizzazione delle istituzioni mondiali «con un'Europa autorevole, soggetto fondamentale per la promozione di una politica di pace, con un'Italia altrettanto autorevole».

Sul programma fine dei lavori. Ora si aspetta la lista dei ministri. In via dei Fiorentini, nei locali della federazione dei Democratici di sinistra, i militanti sono euforici per l'eventuale incarico di ministro al sindaco di Napoli, ma nessuno vuole parlarne. «Allo stato attuale - afferma Guglielmo Allodi, segretario regionale del partito - io non sono in grado di confermare se nell'elenco che D'Alema presenterà al Capo dello Stato vi sarà anche il nome di Bassolino. Di sicuro posso dire che, se Antonio diventerà ministro del Lavoro, il primo ad esserne contenuto sarà io».

Nel pomeriggio, in consiglio comunale, alcuni esponenti del Polo hanno chiesto a Bassolino di informare l'assemblea circa le voci che lo davano come futuro ministro del Lavoro. Ancora una volta, il sindaco ha voluto ribadire «di aver letto sui quotidiani» le notizie relative ad un suo impegno nel governo che dovrebbe essere varato nei prossimi giorni da Massimo D'Alema.

